

# La *Silver economy* fra consumi e salute

■ Claudio Lucifora

Nel 2050, secondo l'Onu, il numero di anziani nel mondo supererà i 2 miliardi. Una realtà impressionante anche in Italia. È un'intera economia trasversale che interessa tutti i settori: tempo libero e alimentazione, risparmi e potenzialità dell'*e-health*.

Le previsioni demografiche dei principali istituti di statistica ripetono, ormai sempre più frequentemente, che nei prossimi decenni l'invecchiamento della popolazione mondiale subirà un'accelerazione. Nel 2050, secondo le ultime stime delle Nazioni Unite, il numero di anziani supererà i 2 miliardi, il che implica che le persone sopra i 60 anni saranno il doppio rispetto alla popolazione con meno di 5 anni. Le ragioni dell'invecchiamento della popolazione e il senso dell'accelerazione possono essere riassunti in due fenomeni: nascono sempre meno bambini, le persone vivono sempre più a lungo. Nonostante questi fenomeni non siano nuovi, solo recentemente la "transizione demografica" – così come viene definito l'insieme dei fenomeni che accompagnano i cambiamenti nella struttura della popolazione – è entrata a far parte dei temi centrali del dibattito pubblico. Prendere coscienza che una quota rilevante della popolazione sia composta da persone anziane ha determinato un cambiamento nell'orientamento delle politiche economiche e sociali in molti Paesi. A partire dall'Assemblea Mondiale della Sanità dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) che, nel 2020, ha definito gli anni 2020-2030 come il "Decennio dell'invecchiamento in salute" (*Decade of Healthy Ageing*

**Claudio Lucifora** è professore di Economia politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Centro di ricerca Crilda. Attualmente ricopre il ruolo di responsabile scientifico del progetto Pnrr Age-It PE8 "Invecchiare bene in una società che invecchia" finanziato dal programma Next Generation EU [DM 1557 dell'11.10.2022]. Le opinioni qui espresse non coinvolgono l'Unione Europea o la Commissione Europea.

2020-2030) e, contestualmente, ha promosso un'agenda di interventi e politiche per migliorare le condizioni di vita delle persone anziane. Passare dalla semplice quantificazione della popolazione anziana alla definizione di politiche per migliorarne il benessere ha rappresentato non solo un cambio di passo, ma anche una sfida per definire meglio, al di là dei meri aspetti anagrafici, quali sono gli obiettivi. Chi sono davvero gli anziani? Quale ruolo è loro riservato nella società? A quale età fissare il passaggio dal lavoro alla pensione? Quali politiche per l'invecchiamento sono più efficaci?

Questi temi sono stati affrontati nel dibattito pubblico soprattutto dal punto di vista della loro problematicità. Un problema la sostenibilità finanziaria, a causa dei costi del welfare. Un problema i costi della sanità pubblica, che vede nella fascia di popolazione anziana la principale fonte di spesa. Un problema la gestione della non autosufficienza, sia per la società sia per le famiglie.

Tuttavia, l'aumento della fascia di popolazione anziana non è solo questo. Parlare di transizione demografica e di popolazione *senior* richiede un cambiamento culturale nel modo in cui pensiamo all'invecchiamento: non solo come peso o costo, ma anche come opportunità e risorsa. La popolazione dei *senior*, infatti, occupa e svolge compiti significativi all'interno della società e dell'economia. Molti di costoro sono ancora lavoratori o imprenditori, tutti sono consumatori e risparmiatori, spesso sono detentori di una ricchezza accumulata nel tempo. Si tratta quindi di un sistema complesso di attività economiche, che interessano le preferenze e i bisogni delle persone anziane e che alcuni economisti hanno cominciato a classificare e analizzare come *Silver economy*: l'economia d'argento.

Quindi *Silver economy* non per descrivere individui, gruppi sociali o singoli mercati, piuttosto per capire le caratteristiche e il funzionamento di un'intera economia trasversale che interessa tutti i settori: consumi e alimentazione, risparmi, finanza e assicurazioni, edilizia abitativa, nuove tecnologie e *gerontechnology*, salute e potenzialità dell'*e-health*, senza dimenticare comunicazioni, sport, tempo libero e viaggi.

Un'economia le cui potenzialità fino a oggi sono state ampiamente sottovalutate, ma che la Commissione europea stima possa generare un Pil pari a oltre 2368 miliardi di euro, e oltre 37 milioni di posti di lavoro. Con una evidente forzatura, ma non priva di suggestione,

alcuni osservatori hanno affermato che se la *Silver economy* fosse uno Stato sovrano, si collocherebbe al terzo posto tra le economie mondiali, dopo Stati Uniti e Cina.

### ■ La transizione demografica in Italia

Per dare una quantificazione numerica della *Silver economy* e della sua evoluzione, basti sapere che nel 2023 gli individui con 65 anni e oltre erano più di 14 milioni, pari al 23,8% della popolazione (di cui più della metà donne). Una percentuale che, secondo le proiezioni dell'Istat, è destinata a salire nei prossimi decenni fino a raggiungere il 35% nel 2050, quando 1 italiano su 3 avrà un'età superiore ai 65 anni. Per capire come la struttura della popolazione e i suoi vari gruppi sono interessati da queste dinamiche, è utile fare riferimento a una serie di indici strutturali calcolati dall'Istat. Tra questi, l'*indice di vecchiaia* (calcolato come rapporto tra *over 65* e *under 15*) sintetizza al meglio l'invecchiamento della popolazione che, nel 2022, risultava pari a 188, a indicare che ci sono circa 1,88 "anziani" per ogni "giovane". Un altro indice, utile soprattutto per comprendere la sostenibilità economica del welfare, è l'*indice di dipendenza* (calcolato come rapporto tra gli *over 65* e la popolazione in età attiva), che sempre nel 2022 era pari a 37,5, e cioè 0,38 *over 65* per ogni soggetto in età attiva. Ma le previsioni ci dicono che nel 2050 gli indicatori aumenteranno, rispettivamente, a 300 (*indice di vecchiaia*) e a 66 (*indice di dipendenza*). L'aumento dell'età media e le modifiche strutturali della popolazione italiana pongono al sistema economico una serie di questioni. In primo luogo, la sostenibilità finanziaria in termini di welfare, sanità e previdenza. In secondo luogo, il funzionamento della *Silver economy*: dalla struttura dei consumi e dei risparmi, alla domanda di cura e salute, alle esigenze di mobilità, alla qualità della vita e al benessere dei *senior*.

Se la lettura delle previsioni e degli indici strutturali dell'Istat non lascia molti margini di manovra circa le prospettive di (de)crescita della popolazione e sull'aumento della popolazione anziana, restano tuttavia da esplorare le implicazioni per l'economia del nostro Paese, considerando la possibilità di trasformare le varie criticità in punti di forza. Guardare alla *Silver economy* con occhi nuovi, considerandola un'opportunità di un mercato che, secondo i dati della Commissione Ue, cresce al ritmo del 5% l'anno.

## ■ Il Pil della *Silver economy*

Parlare di invecchiamento della popolazione, quindi, non è solo una questione di numeri e indici di vecchiaia. Nei fatti, una fetta così importante della popolazione, composta da soggetti che condividono scelte, bisogni e aspettative, che godono di una solida condizione economica e che hanno capacità di spesa superiori a quelle di altri gruppi sociali, determina un indotto economico che, per caratteristiche e dimensioni, occupa un posto di rilievo per l'economia nazionale. Parliamo di nuovi prodotti e di servizi che sono trasversali a molti settori, parliamo di occupazione aggiuntiva in professioni (spesso) a elevata intensità di lavoro. Parliamo anche di rischi sociali ed economici che caratterizzano una popolazione in parte fragile e che richiedono l'intervento pubblico. La cosiddetta *Silver economy* è di fatto un nuovo grande sistema economico, che tuttavia ci offre una prospettiva diversa, forse meno stereotipata, degli anziani: non più soggetti passivi, bisognosi di cura e sostegno finanziario; ma un gruppo sociale che partecipa, esprime necessità e rappresenta un'importante leva di crescita economica. I gruppi sociali che compongono la *Silver economy* sono di fatto parte attiva del sistema economico e partecipano ai processi come lavoratori, imprenditori, consumatori, risparmiatori e destinatari – ma anche fornitori – di servizi di cura. Buona parte di essi assume un ruolo centrale anche nel volontariato e nel terzo settore.

È interessante anche osservare come la domanda di beni e servizi della *Silver economy* stia via via assumendo una dimensione transnazionale: da componente della domanda interna, a volano per lo sviluppo di prodotti a livello globale, con ricadute sulla competitività delle imprese che esportano beni nei “mercati *silver*” di tutto il mondo.

Un recente studio di Itinerari Previdenziali ha stimato che il Pil generato complessivamente dalla *Silver economy*, nel nostro Paese per i prossimi anni, potrebbe oscillare tra i 325 e i 500 miliardi di euro: vale a dire una quota pari al 20-30% del Pil nazionale. Tenendo presente che la spesa pensionistica ha ormai superato la soglia 330 miliardi di euro, e cioè circa il 35% della spesa pubblica (Mef 2023), appare evidente come le dimensioni della *Silver economy*, anche in termini di trasferimenti dello Stato, costituiscano una quota rilevante della ricchezza nazionale.

Una questione centrale riguarda il potenziale di crescita dei Paesi a maggior tasso d'invecchiamento: tema a lungo dibattuto dagli economisti e dai principali organismi internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e Commissione europea). La questione è di primaria importanza perché la crescita della popolazione, nella teoria economica, costituisce uno dei fattori determinanti per la crescita, il cosiddetto *demographic dividend*. Ebbene, nei Paesi che hanno sperimentato l'inversione demografica, come l'Italia, dal dividendo si passa al *demographic drag*, a indicare come l'invecchiamento della popolazione rischi di trasformarsi in un freno alla crescita. Per attenuare l'impatto negativo dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita è importante investire sulla qualità dell'invecchiamento: sia in sanità per migliorare la salute degli anziani, sia in politiche che promuovono un invecchiamento attivo.

### ■ Un mercato del lavoro d'argento

In un rapporto intitolato *Live Longer, Work Longer*, l'Ocse mostrava come vivere più a lungo significhi anche poter lavorare più a lungo. Di fatto questo già succede. Secondo il Censis, nel decennio 2013-2023, l'occupazione per i lavoratori nella classe di età compresa tra i 50 e i 64 anni è aumentata del 41%, mentre gli occupati con più di 65 anni sono cresciuti quasi del 70%. L'invecchiamento quindi interessa anche la forza lavoro. Nel 2023, secondo l'Istat, gli occupati *senior* (50-64enni) avevano raggiunto gli 8,3 milioni e le previsioni per i prossimi decenni stimano un aumento del loro peso sulla forza lavoro. Per avere un'idea del cambiamento basti pensare che nel 1951 i lavoratori *senior* (di età superiore ai 50 anni) erano poco più dell'8% sul totale della popolazione.

Il capovolgimento della struttura per età dell'occupazione, con pochi giovani e molti *senior*, tuttavia richiede anche un cambiamento di paradigma sia nel funzionamento del mercato del lavoro, sia culturale nei confronti dei lavoratori *senior*. Nel mercato del lavoro italiano prevale ancora un atteggiamento profondamente diffidente, se non ostile, nei confronti di costoro. Tra gli stereotipi che vengono loro associati ci sono: la lentezza, l'incapacità di lavorare in gruppo e il *gap* digitale nei confronti delle nuove tecnologie. A nulla serve mostrare come buona parte di questi pregiudizi siano spesso infondati, e che a fronte

di un calo di rendimento su alcuni fronti, rispetto ai più giovani “nativi digitali”, ci sono notevoli vantaggi sul fronte della pianificazione e dell’organizzazione del lavoro. Ma allora perché le imprese ritengono i *senior* troppo vecchi per lavorare? Perché non si investe in politiche di *Age management*, ovvero di gestione dell’invecchiamento della forza lavoro? L’esperienza di altri Paesi presenta un quadro diverso. A fronte di una forza lavoro di età sempre più avanzata, molte imprese estere hanno introdotto diverse pratiche di *Age management*, tra cui: misure di flessibilità e conciliazione dei tempi, miglioramenti delle condizioni di lavoro e prevenzione riguardo la salute, programmi per lo sviluppo di nuove competenze. Nonostante alcune sperimentazioni sui lavoratori *over 50* siano presenti anche in Italia, di fatto restano iniziative isolate a poche grandi imprese, mentre il tema dell’invecchiamento della forza lavoro e della gestione delle risorse *senior* viene ignorato dalla maggioranza delle imprese.

### ■ Consumi e ricchezza della popolazione anziana

In Europa, circa la metà della spesa per consumi è riferita alla popolazione dei *senior* (*over 50-55*, a seconda di dove collochiamo l’inizio della *Silver age*). L’Italia occupa il primo posto in classifica, per quota di spesa dei *senior*, pari al 68%. Questo dato non dovrebbe sorprendere: infatti essi dispongono di patrimoni mobiliari e immobiliari accumulati nel tempo, mentre i loro redditi, essendo erogati dagli enti di previdenza sociale e indicizzati all’andamento dell’inflazione, sono stabili e dipendono solo marginalmente dal ciclo economico. Inoltre, secondo la teoria economica del “ciclo di vita” – elaborata dagli economisti Franco Modigliani e Richard Brumberg negli anni Cinquanta –, gli anziani si trovano in quella fase della vita in cui i consumi superano i risparmi. Si tratta quindi di una fetta di popolazione significativa per dimensione e con bisogni, stili di vita e ideali spesso differenti dal resto della popolazione. Di fatto però, la cosa più interessante è capire cosa consuma la popolazione *senior*, in termini di alimentazione, casa, trasporti, servizi di cura e sanità. Le indagini condotte da Osservatorio anziani mostrano come uno dei temi centrali per le decisioni di consumo della popolazione *senior* sia quello della sanità. Pur non costituendo, grazie al Sistema sanitario nazionale, la quota più significativa di spesa sul reddito, la salute rappresenta una delle principali preoccupazioni.

Non a caso l'obiettivo principale di tutte le politiche di invecchiamento è quello di promuovere le migliori condizioni di salute per la popolazione anziana.

Un tema altrettanto rilevante nelle percezioni di consumo dei *senior* è quello dell'abitazione. Nonostante la prevalenza di case di proprietà tra le famiglie italiane, ricordiamo che circa l'87% degli *over 65* vive in case di proprietà (9,5 milioni di individui, pari al 38% delle famiglie italiane), la casa rappresenta una quota rilevante della spesa media mensile. Uno dei motivi della centralità dell'abitazione è riconducibile al fatto che, tra le esigenze più sentite, c'è il desiderio di rimanere il più a lungo possibile nella propria abitazione (il 95% degli *over 65* dichiara di essere attaccato alla propria abitazione). Seguono, poi, i consumi alimentari, la spesa in trasporti, i servizi di cura e il tempo libero. In particolar modo, la spesa in beni e servizi riguardanti la cura della persona e della salute e le attività per il tempo libero assumono un ruolo rilevante nelle scelte dei *senior* che dedicano tempo e risorse alle attività culturali, allo sport e al turismo. Un quadro che, ancora una volta, conferma la necessità di superare l'immagine stereotipata di una popolazione anziana poco attiva e prevalentemente impegnata in attività domestiche. Tuttavia, i contorni della *Silver economy* non si limitano solo ai beni e servizi per l'invecchiamento. Una parte importante della *Silver economy* interessa anche i servizi finanziari e assicurativi. Dal V rapporto Auditel-Censis emerge come una quota rilevante della ricchezza nazionale sia concentrata nella fascia di età *over 65*. I dati finanziari, riportati nel Rapporto, stimano una ricchezza mobiliare e immobiliare della popolazione *silver* pari a circa 3-4 mila miliardi: di cui circa 1,5 mila miliardi collocati in risparmi e gestioni patrimoniali; e circa 2-2,5 mila miliardi in patrimonio immobiliare. Dunque un patrimonio complessivo netto *pro capite* di circa 300 mila euro. Questa ricchezza sostiene i consumi e, in parte, anche gli investimenti dei *silver* che, necessariamente, sono di breve periodo e a bassa rischiosità. Si tratta di un mercato che, per dimensione e bisogni, apre nuove prospettive per il settore finanziario: con prodotti bancari e assicurativi orientati al benessere della popolazione più anziana.

Nel settore assicurativo, soprattutto grazie alle nuove tecnologie, si sta sviluppando una vera e propria rivoluzione che consente di personalizzare le tradizionali polizze sanitarie e polizze vita ricorrendo a tecnologie *wearable*, cioè indossabili da parte degli assicurati. Le com-

pagnie sono così in grado di offrire incentivi finanziari ai clienti più virtuosi che, adottando stili di vita più sani, consentono un abbattimento dei costi per l'assicuratore. Secondo la World Intellectual Property Organization delle Nazioni Unite, il settore delle *Assistive technologies* (tecnologie assistive) interessa oggi, a livello globale, più di 1 miliardo di utenti, destinati a raddoppiare entro il 2050. Si tratta quindi di potenzialità enormi, sia per gli investitori istituzionali – come casse previdenziali e fondi pensione –, sia per altri operatori finanziari, che dovranno raccogliere e indirizzare le risorse verso fondi sempre più specializzati per soddisfare le esigenze della popolazione più anziana. L'esperienza di altri Paesi, Giappone in prima linea, mostra come un mercato finanziario evoluto e orientato ai *silver* potrebbe determinare ricadute virtuose, sia per l'utilità sociale degli investimenti in attività destinate a promuovere il benessere di tale popolazione (ad esempio: prevenzione, qualità della vita, assistenza domiciliare, nuove tecnologie e *supply chain* per il settore sanitario), sia per la diversificazione e la gestione del rischio che i fondi specializzati sono in grado di offrire.

### ■ Quali politiche per la *Silver economy*?

Gli scenari discussi mostrano come la *Silver economy* possa rappresentare un'opportunità e una risorsa per lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, affinché l'economia che ruota intorno alla popolazione dei *silver* sia effettivamente un'opportunità, sono necessarie riforme e politiche economiche e sociali mirate. Da un lato, sono necessarie misure per attivare la popolazione in oggetto e, dall'altro, bisogna sviluppare nuovi approcci per welfare e sanità. Un primo passo richiede una revisione del modello socio-assistenziale italiano, che fonda le sue radici nell'informalità dell'assistenza degli anziani e su un sistema di welfare già fortemente sbilanciato sulla spesa previdenziale. Gestire i costi e le sfide dell'invecchiamento significa investire pesantemente in nuove tecnologie e nello sviluppo di prodotti e servizi (tecnologici) innovativi. Da un lato, per il ruolo fondamentale nell'abbattimento dei costi, dall'altro, per rendere il nostro sistema più resiliente e inclusivo. Il secondo passo riguarda il ruolo che il settore privato può svolgere per intercettare e soddisfare i bisogni della popolazione *silver*, che non sono solo servizi sanitari e socio-assistenziali, ma anche abitazione, mobilità, attività culturali, sport e turismo. La creazione di un sistema



economico in grado cogliere le opportunità di questo mercato può consentire di trasformare i costi e le criticità di una popolazione fra le più longeve al mondo, in un fattore di sviluppo e benessere.

Questa è la sfida della *Silver economy* che, oltre a un cambiamento culturale nei confronti del ruolo degli anziani nella società e della percezione dell'invecchiamento, necessita di azioni concrete in termini di politiche di supporto e di attivazione. In altri Paesi – ad esempio negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito – un ruolo centrale nel promuovere un approccio olistico alla *Silver economy* è affidato ai National Institute on Ageing, che hanno il compito di coordinare, anche con il coinvolgimento dei principali *stakeholders*, le azioni per un invecchiamento attivo e in salute, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. Un'azione concreta che il governo potrebbe mettere in atto da subito, a partire dalle molte esperienze sviluppate nel nostro Paese nel corso degli anni e, più recentemente, con il partenariato Age-It sulle “Sfide dell'invecchiamento” (finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza). Un obiettivo concreto, utile e immediatamente realizzabile.